

La Voce

DI SAMBUCA

Anno XIX - Febbraio 1976 - n. 161

MENSILE DI VITA CITTADINA

Sped. Abb. Postale - gruppo III

CHIESA MADRE: Argomento chiuso e da archiviare?

Contro la malizia

Con grave disappunto e rammarico apprendiamo dal parroco della matrice che per la ricostruzione del più antico e monumentale tempio di Sambuca non c'è nulla da fare essendone stata decretata a suo tempo la definitiva demolizione.

Come dire che, redatto un atto di morte, il morto non avrebbe più diritto a vivere se per avventura si constatasse che era morto apparentemente.

Si tratta, nel caso del morto apparente e della matrice, di un colossale falso logico — posto che esista una logica illogica — che non regge di fronte all'evidenza della vita e alla prova dei fatti.

Per la matrice i fatti irreversibili sono questi: ci fu una sentenza di demolizione; successivamente, pur rimanendo ferma quella sentenza, furono eseguite per conto del Genio Civile, alcune opere di puntellamento; oggi, a otto anni dal terremoto, nonostante le successive e numerose scosse sismiche, la matrice resiste ancora.

In sostanza, servendoci ancora del traslato, possiamo ben dire che siamo di fronte al tipico caso di morte apparente.

Tecnici, ingegneri, operatori amministrativi firmando nei giorni successivi al terremoto del 15 gennaio 1968 un verbale di demolizione o di « non » ricostruzione della matrice, lo hanno fatto con molta superficialità e con molta fretta. Superficialità e fretta dettate dalla paura di assumere dirette responsabilità e dal timore di far perdere (o di perdere in proprio?) un facile guadagno alle ditte demolitrici che i tecnici del Genio Civile si trascinavano dietro. Il guadagno — si sa — derivava dal fatto che le demolizioni venivano, e vengono, pagate a « vuoto per pieno ». La matrice di Sambuca con la sua massa volumetrica vuota rappresenta un affare molto redditizio.

Che in realtà nella Valle del Belice, come fu dimostrato, per esempio, per molte chiese di Partanna, ci fu una facile corsa alla demolizione autorizzata che provocò ai monumenti più danni che non il terremoto, è cosa ormai provata. Ma ora basta.

L'appellarsi al verbale del 1968 per non ricostruire la matrice è una assurdità inammissibile dietro cui gli organi preposti alla ricostruzione delle chiese, Ispettorato per le zone terremotate e Curia Vescovile (quest'ultima non sappiamo sino a qual punto) si trincerano per opportunità o per pigrizia. L'opportunità potrebbe basarsi sul fatto che, essendo apparso di fronte alle prove e all'opinione pubblica enorme lo spreco di 350 miliardi, consumato senza la definitiva ricostruzione dei paesi della Valle del Belice, oggi si vorrebbe far credere che resta poco o nulla da ricostruire. La pigrizia non

Nel lontano, ma sempre vivo nel ricordo, gennaio 1968 due calamità si sono abbattute su Sambuca: il terremoto e di lì a pochi giorni la « Commissione per le Demolizioni ».

Ho riletto il primo servizio sull'argomento pubblicato sulla Voce del numero di febbraio-marzo di quell'anno.

Istantaneamente sono stato spinto a fare un accostamento a note vicende della Roma papale, passate alla storia con la celebre frase « ciò che non fecero i barbari, lo fecero i Barberini ».

L'articolista, al cui servizio mi riferisco, ha avuto l'intuizione di cogliere la grave deleteria portata della presenza della « Commissione » a Sambuca.

A distanza di otto anni si piangono le conseguenze dell'operato di quello Organo che, come i monatti di manzoniana memoria, è passato per le strade di Sambuca imbrattando i muri con un segno rosso, sono tutt'ora visibili il cerchio « X ». Alla fine di quel sopralluogo, Sambuca dava l'idea di una città di annessati.

Al di là della figura retorica rimangono i fatti.

A tanti Sambucesi è sfuggito il vero significato di quei segni tracciati sui muri delle nostre case e dei nostri uffici pubblici. Ora, ma forse con ritardo, se ne comprende il tragico valore: quei segni indicano una condanna alla distruzione o una speranza di restauro.

Dal '68 ad oggi, di tanto in tanto, sulla VOCE sono comparsi patetici tra-

filetti o foto illustranti lo stato lacrimevole in cui si trova la Chiesa Madre.

Nel numero di marzo del '75, a commento di una vistosa foto della Chiesa, era scritto: « Le opere di restauro intraprese — a causa soprattutto dello stato di abbandono in cui è stata tenuta per anni — di chi la colpa? — difficilmente, purtroppo, potranno ridarle l'antico splendore ».

Le affermazioni contenute nel citato sono una ulteriore riprova del fatto

che tanti si auspicano il restauro della Madrice, molti criticano l'apparente disinteresse di quanti, Curia e Clero, hanno il dovere di intervenire, ma, fino ad oggi, nessuno ha detto, forse perché lo ha ignorato, che per la Chiesa Madre la fantomatica « Commissione » ha decretato in maniera inappellabile

SAC. PAOLO GULOTTA

SEGUE A PAGINA 8

Cantina Sociale la grande speranza

- Sullo sfondo di un mercato debole, caratterizzato dalla assenza di compratori e dal pericolo di una caduta della domanda di vino, la « Cantina » non deve entrare in crisi.
- Dalla Cantina Sambuca aspetta: reddito, occupazione, benessere. Ma attenzione: gli amministratori intervengano in maniera organica e soprattutto con buon senso.
- Al nuovo Presidente Dr. Vito Gandolfo auguriamo il superamento dei contrasti interni e l'impostazione di un serio programma di rinnovamento.

Da queste colonne ci siamo occupati più volte della Cantina Sociale « Sambuca di Sicilia », additandola come esempio di capacità imprenditoriale, di impegno operativo, di intraprendenza e di iniziativa cooperativistica, per il rilancio dell'agricoltura e per il conseguente benessere della società sambucese.

I recenti fatti verificatisi alla « Cantina » devono essere ridimensionati e non devono assolutamente arrestare o far morire il movimento di rinnovamento agricolo ed economico di Sambuca, nel momento in cui gli occhi di tutti sono puntati sull'economia agricola, quale alternativa valida alla crisi industriale e al conseguente rientro degli emigrati.

Fino ad oggi troppo si è mormorato sui predetti fatti, troppo panico è stato seminato tra gli agricoltori, per degli imprevisti che possono accadere in qualunque società cooperativa.

Dinanzi allo smarrimento di gran parte dei soci, occorre raccontare i fatti avvenuti e portarli al vaglio della pubblica opinione.

Il Consiglio di Amministrazione e il Collegio Sindacale eletti dall'Assemblea dei soci il 21-8-1975 avevano trovato una intesa, nonostante le polemiche della precedente Assemblea dei soci del 3 agosto 1975, dove si approvò il bilancio al 30-6-1975, ma non fu possibile procedere al rinnovo delle cariche sociali.

Il nuovo Consiglio di Amministrazione riconfermò come suo Presidente l'Avv. Vincenzo Di Filipo, presidente fin dal 20-5-1969, data di costituzione della società cooperativa « Cantina Sociale Sambuca di Sicilia ».

L'ammasso dell'uva della vendemmia 1975 avviene in perfetta regola e con l'armonia di un Consiglio di Ammini-

UNA SUPERSTRADA TRAZZERALE

Sciaccia - Palermo che avventura

E dire che si è fatto tanto per costruire queste nostre superstrade che a vederle così abbandonate fa decisamente rabbia. E' il caso della strada a scorrimento veloce Sciaccia-Palermo che interessa precipuamente il traffico veicolare di Sambuca di Sicilia, Montevago, Santa Margherita Belice per l'una o l'altra direzione. Eccetto il primo tratto di circa 20 chilometri che dalla cittadina termale porta al bivio Misilbesi, indubbiamente in buono stato sotto il profilo della sicurezza, per il resto fino alla periferia di San Giuseppe Jato, la superstrada sembra essere stata disegnata progettata da un architetto di fine secolo. Non esistono opere architettonicamente valide, il percorso per più di 40 chilometri, da Misilbesi a Zabbia, è molto sinuoso; le curve orrendamente disegnate sono, a largo raggio, pericolosissime. Ma il colmo è che il progettista e il costruttore vadano in giro dicendo di aver fatto con poca spesa una buona strada a scorrimento veloce. Ma la verità è un'altra: non sono state volutamente create grandi opere d'arte appunto perché si sarebbe toccato parecchio terreno di qualche latifondista del luogo. Ormai il tracciato è quello; e nulla si può fare per cambiarlo. Ma ciò che più desta, invece, la nostra preoccupazione è l'estremo abbandono in cui è stato lasciato. La faccenda si trascina ormai da qualche

anno ed è stato un miracolo se sino ad oggi non si è verificata qualche disgrazia o una vera e propria catastrofe. Chi percorre una superstrada, di solito, si sente al sicuro e, nei limiti consentiti, la percorre a velocità sostenuta. Ebbene la scorrimento veloce Sciaccia-Palermo, da Misilbesi a San Giuseppe Jato, è un'autentica avventura.

Il fondo stradale, nuovo di zecca, e coperto da centinaia di avvallamenti e bubboni che costringono l'automobilista a zig-zagare come in una gimkana. D'inverno, quando piove, poiché l'acqua copre questi avvallamenti, si finisce fuori strada con una certa facilità. Gli svincoli, dell'ex-stazione Gulfa per Santa Margherita e Sambuca, di Poggioreale e di Roccamena, sono assolutamente privi di indicazioni per cui chi non è pratico della zona si ritrova in un centro piuttosto che in un altro. Per tutta la lunghezza del tracciato la segnaletica è inesistente e di sera non si distinguono i bordi e le cunette stradali. I guard-rails sono molto scarsi e mal disposti. I cantonieri sono del tutto assenti, anche perché non si riesce a capire bene se la strada o il tratto in funzione sia stato collaudato o quanto

ENZO MINIO

SEGUE A PAGINA 8

NICOLA LOMBARDO

SEGUE A PAGINA 8

SEGUE A PAGINA 8